

In memoria di suor Irmilla

Le vergini sagge che hanno accolto lo Sposo e lo hanno seguito alla festa di nozze – racconta la parabola del Vangelo – sono coloro che “insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi” (Mt 25,4). Ho provato a immaginare quali siano stati per suor Irmilla questi piccoli vasi che le hanno permesso di custodire l'olio fino alla fine, così da essere pronta ad accogliere lo Sposo della sua vita.

Il primo vaso, forse il più capiente, è stato il vaso della preghiera. Non era difficile intuire l'intimità del rapporto di suor Irmilla con il suo Signore, perché traspariva dalle sue parole e dal suo atteggiamento plasmato dalla preghiera quotidiana, desiderata, custodita, approfondita. Dalla preghiera personale sgorgava la capacità di insegnare a pregare, di coinvolgere anche i più piccoli nel grande dialogo con Dio. Lo sguardo, il tono della voce, i gesti, i canti, erano gli ingredienti con cui suor Irmilla non si è mai stancata di educare alla preghiera; una preghiera semplice, apprezzata da piccoli e adulti, perché familiare, immediata, accessibile a tutti

Il secondo vaso è quello della cura nelle piccole cose. Quando l'anno scorso in occasione del saluto alla comunità di Cologno, tantissime persone raccontavano della “pasta in bianco” di suor Irmilla, inizialmente mi sembrava un apprezzamento poco carino: dire ad una cuoca che il piatto più buono che cucinava era la pasta in bianco non mi sembrava un grande complimento. Poi ho capito che quella pasta in bianco era molto di più di un piatto: era il modo con cui suor Irmilla si prendeva cura di tutti, di chi non sentiva bene, di chi non voleva mangiare e trovava nella pasta in bianco un'alternativa premurosa e attenta. Come la pasta in bianco, così in tanti potrebbero raccontare altri gesti di cura che hanno ricevuto da suor Irmilla e che si concretizzavano mai in modo eclatante e ostentato ma sempre attraverso piccoli gesti di premura, attraverso la cura nelle piccole cose.

Il terzo vaso è quello della cura per la bellezza. Insieme a suor Pia si occupavano della sistemazione dell'altare, della cappella dell'oratorio con una passione e una dedizione unica. Stirare, tirare, accarezzare perché tutto fosse in ordine. Un fiore, un quadretto, una candela: le case abitate dalle suore sono sempre avvolte da una cura che rende belli anche gli ambienti più semplici. È la bellezza dell'amore che diventa ordinario ma mai scontato, che non ha bisogno di grandi risorse per fare la differenza. Suor Irmilla, almeno negli ultimi anni, era la custode di questa bellezza, semplice e curata.

Il quarto vaso è la capacità di ascoltare. Personalmente ho incontrato le piccole suore della Sacra Famiglia negli ultimi anni della loro presenza a Cologno quando non c'era più l'oratorio femminile e quando non seguivano più la scuola dell'infanzia. La loro presenza, da un punto di vista pastorale, era molto limitata, eppure circondata da un affetto infinito da parte della gente. Da dove nasceva questo affetto? Credo che le nostre suore siano diventate dei punti di riferimento importanti per tante famiglie proprio dalla loro capacità di ascoltare in modo discreto ma attento così da poter dire parole buone, di consolazione. Suor Irmilla nei tanti anni vissuti a Cologno ha ascoltato, accompagnato, ricordato nella preghiera, tantissime situazioni, drammatiche o gioiose, diventando così “una di famiglia” per tante persone della città.

L'ultimo vasetto è forse quello più pesante, il cui involucro risulta a volte spigoloso. È il vaso dell'obbedienza. Pur nella fatica di alcune decisioni, soprattutto in questo ultimo periodo, suor Irmilla non ha mai vacillato nella sua scelta di obbedire sempre e fino in fondo dando a tutti, giovani e anziani, una testimonianza luminosa di obbedienza, frutto di un cuore libero e tutto donato a Dio e alla sua Chiesa.

Ora che lo Sposo è arrivato, sono certo che abbia trovato suor Irmilla vigilante e pronta, con la lampada ben accesa così da partecipare alla festa di nozze con il Signore risorto.

don Fabio Molon